Novembre 2008 · Mensile in lingua italiana · Numero 67 - Anno 6°

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ · Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 · Αριθ. Αδείας 18 · ΕΛΤΑ Hellenic Post · Κωδικός 6988

EVREKA.gr

www.eureka.gr · e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9989711, FAX: 210 9940509 E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9985741, FAX: 210 9915340 E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

COMITES SCIOLTO

Non ci resta che piangere - dal ridere. Ei fu, ovvero il Comites Grecia è ufficialmente sciolto. Il decreto di estinzione porta la data del 14 ottobre, dopo che l'Ambasciata, il 3 giugno, aveva informato Roma circa l'impossibilità di funzionamento del Comites e ne aveva proposto lo scioglimento. Si chiude così una sgradevole stagione di irregolarità e di conflitti personali che sono stati l'unica vera attività di questo "parlamentino", il quale, alla fine e per disperazione, ha votato a maggioranza per il suo scioglimento.

A latere di questa bella notizia, corre l'obbligo di citare un comunicato di Romagnoli e una interrogazione scritta. Il consigliere Cgie, il "santo protettore" della Grecia, scrive che «il CdP del Cgie ha insistito affinché ciò non accadesse affidando a me l'incarico. Ed io mi sono adoperato in questo senso cercando di risolvere, nell'ambito delle mie possibilità, i problemi del Comites di Atene». E così il Cgie, allo scopo di agevolare la ricomposizione delle diatribe interne al Comites ha pensato bene di affidare l'incarico di mediatore ad uno degli artefici della disastrata gestione dell'organismo. Romagnoli ha infatti provato a convocare una riunione di "riconciliazione", ma neppure i "suoi" consiglieri hanno risposto all'appello. Sempre nello stesso comunicato, esprime a chiare lettere il suo giudizio sull'ex presidente Saracini, il quale «salta - secondo Romagnoli - da una parte all'altra: dall'Italia dei Valori a Rifondazione Comunista senza alcun problema come fossimo in una giostra», ma dovrebbe ricordarsi che è stato lui a sostenerlo con i suoi cinque "azzurri", e che alcuni di loro hanno votato a favore dello scioglimento del Comites.

Ma perché il nostro "santo protettore" ha sentito il bisogno di misurarsi su una questione per lui ormai marginale? Perché il senatore "estero" Randazzo (PD, eletto in Australia, il che fa pensare a come i rappresentanti europei dell'opposizione siano interessati ad una piccola comunità che non porta molti voti e preferenze), in data 7 ottobre, ha presentato una interrogazione rivolta al ministro Frattini su quali iniziative egli «intenda adottare in forma urgente e concreta, prevedendo, in caso di impossibilità di altra soluzione, lo scioglimento anche sotto il profilo formale e l'immediata indizione di nuove elezioni»

Sciolto il Comites si dovrebbe ritornare a votare entro sei mesi, secondo quanto stabilisce la legge. Oppure tutto verrà congelato in attesa di una radicale riforma dell'organismo.

Una morale? Ci domina una sorta di freudiana ritenzione anale infantile a staccarci dalla comodità del già noto e solo noi italiani all'estero, nella nostra vita di comunità riusciamo a mimare i difetti dei metropolitani, anzi a perfezionarli in senso peggiorativo. Eppure c'è chi si era candidato al Comites illudendosi di poter essere utile alla comunità.

In Italia

Comites: il decreto di scioglimento. Il ministro degli Affari Esteri, vista la legge 23 ottobre 2003, n. 286 concernente le norme relative alla disciplina dei Comitati degli italiani all'estero (…..) Visto l'articolo 8, comma 4 della legge 286/2003 che disciplina le ipotesi di scioglimento dei Com.It.Es.; visto il messaggio dell'Ambasciata d'Italia ad Atene n. 2560 del 03 Giugno 2008, con cui viene fatto stato dell'impossibilità per il Com.It.Es. di garantire il regolare espletamento delle sue funzioni e con il quale viene avanzata proposta di sciogliere il suddetto Com.It.Es; visto il parere del Comitato di Presidenza del Consiglio Generale degli Italiani all'estero datato 28 settembre 2008; considerato che sussistono le condizioni previste dalla legge idonee per sciogliere il Com.It.Es in Atene. Visto l'art.10, comma 4 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 2003, n. 395 Regolamento di attuazione della Legge 23 ottobre 2003, n. 286, il quale prevede che, contestualmente allo scioglimento del Comitato di cui all'art. 8, comma 4, della legge è nominato un Commisario straordinario che resta in carica fino a giorno della prima seduta del nuovo Comitato. Visto il messaggio dell'Ambasciata d'Italia in Atene prot. 4462 del 09.10.2008 con il quale viene indicato il Commissario straordinario (….). Decreta: Art.1) il Comitato degli Italiani all'estero in Atene è sciolto con decorrenza immediata. Firmato Franco Frattini, il 14 ottobre 2008.

Tagli in finanziaria. Capitolo 3103: i contributi per i Comites si riducono da 3.074.995 euro a 2.540.042; per Associazioni ed Enti si passa da 2.274.000 euro a 1.000.000. Capitolo 3121: sotto la voce "tutela" le forbici sono ancora più affilate: da 28.500.000 euro a 10.777.047. Capitolo 3122, attività ricreative e informative, da 3.250.000 euro a 996.000. Capitolo 3153, educazione, scuola, cultura, da 34.000.000 euro a 14.500.000. Totale 50 milioni di Euro in meno per gli italiani all'estero.

Stranieri in Italia. Il nostro Paese si colloca in Europa tra quelli al vertice per numero di immigrati e la dimensione globale delle grandi città italiane anticipa quello che sarà il futuro nel resto del Paese. A Milano l'incidenza degli stranieri è del 14% e 1 ogni 4 è minore (quasi 50.000 su un totale di 200.000), mentre a Roma l'incidenza si attesta sul 10% e l'intera popolazione immigrata raggiunge le 300.000 unità. All'inizio del 2008 erano tra i 3,8 e i 4 milioni gli immigrati regolari in Italia, con una incidenza del 6,7% sul totale della popolazione, leggermente al di sopra della media Ue. È la stima fatta dalla Caritas italiana e dalla Fondazione Migrantes nel XVIII dossier statistico presentato: cifre che sono lievemente superiori a quelle stimate dall'Istat, secondo il quale i cittadini stranieri residenti all'inizio del 2008 erano quasi 3,433 milioni, inclusi i comunitari. La prima collettività, raddoppiata in due anni, è quella romena con 625.000 residenti e, secondo la stima del dossier, quasi 1 milione di presenze regolari, seguita da quella albanese (402.000) e marocchina (366.000); un poco al di sopra e un poco al di sotto delle 150 mila unità si collocano, rispettivamente, le collettività cinese e ucraina. Gli immigrati sono una popolazione giovane: l'80% ha meno di 45 anni, mentre sono molto pochi quelli che hanno superato i 55 anni. Inoltre, il tasso di fecondità delle donne straniere è in grado di assicurare il ricambio della popolazione (2,51 figli per donna), a differenza di quanto avviene tra le italiane (1,26 figli in media).

Rischio alcol. Oltre 9 milioni di italiani sono a rischio per il consumo di alcol. E fra questi 740.000 sono minorenni. In Italia l'età del primo contatto con l'alcol è la più bassa d'Europa. Dati preoccupanti nella fascia 11-15 anni: il 19,5 per cento dei minori di questa età dichiara di aver bevuto alcolici nonostante il divieto, sancito dalla legge, di somministrazione di bevande alcoliche ai minori di 16 anni. Alta la percentuale di consumatori giornalieri (31 per cento) fra i maschi di età media-anziana.

In Grecia

7 Ottobre 1571. L'Ambasciata,ha partecipato per il secondo anno consecutivo alle celebrazioni organizzate dal Comune di Nafpaktos per l'anniversario della battaglia navale di Lepanto. La partecipazione italiana, coordinata dall'Ambasciatore Gianpaolo Scarante e dal Sindaco di Nafpaktos è consistita in tre vere gondole veneziane del Circolo Canottieri Diadora di Venezia, e dai figuranti del "Consorzio Rievocazioni Storiche", che hanno riproposto le figure classiche di una delegazione della Repubblica Serenissima nella seconda metà del Cinquecento. Presente inoltre una rappresentanza significativa della città di Venezia composta dai consiglieri comunali Alfonso Saetta e Raffaele Speranzon, dal Presidente della Commissione Cultura della Regione Veneto Daniele Stival, dal Consigliere Regionale Pietrangelo Pettenò, nonché dal presidente dell'Associazione Civica "Venezia Serenissima" Giorgio Suppiej. Dall'anno scorso, Venezia e Nafpaktos hanno messo allo studio una serie di programmi di cooperazione in campo economico, culturale e turistico. Il Sindaco Thanassis Papathanassis ha inoltre compiuto una visita nella città lagunare nel maggio 2008. Nel proprio intervento, l'Ambasciatore ha dato atto al sindaco di Lepanto del lavoro svolto per celebrare un fatto storico che oggi va inquadrato in un nuovo contesto di pace e dialogo tra tutti coloro che hanno partecipato alla battaglia. L'Ambasciatore si è inoltre impegnato a proseguire in futuro la collaborazione a livello culturale e turistico. L'Ambasciata desidera rivolgere un sincero ringraziamento alla società di trasporti Alpina Group e alla Geie Marco Polo System senza il cui sostegno non sarebbe stato possibile realizzare l'iniziativa.

Referendum. È possibile procedere presso la Cancelleria Consolare alla raccolta delle firme per la proposta di referendum popolare abrogativo della legge 23 luglio 2008 n. 124 recante disposizioni in materia di sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato. In base all'articolo 23 della Legge 27 dicembre 2007 n. 459 che disciplina la possibilità di partecipare alle richieste di indizione di referendum al di fuori del territorio nazionale si ricorda che tale possibilità è riservata esclusivamente ai cittadini italiani residenti all'estero ossia iscritti all'AIRE.

Riceviamo e pubblichiamo. Devo ammettere che è paragonabile solo ad una «odissea» la procedura di richiesta del visto per l'Italia presso la cancelleria consolare. Me ne sono resa conto personalmente quando, in vista di un suo breve viaggio a Milano, un amica ucraina residente da anni ad Atene mi ha pregato di aiutarla nella difficile impresa di comunicare con la cancelleria per delucidazioni. Al mio primo tentativo di raggiungere telefonicamente l'ufficio visti, mi sono imbattuta nella segreteria telefonica ed ho subito notato che il messaggio con le indispensabili informazioni sugli orari della cancelleria e gli interni dei vari uffici è registrato solo in italiano, cosa che rende indubbiamente impossibile la comprensione del messaggio ad un qualunque cittadino del mondo che, come la mia amica, non parla la nostra lingua. Infruttuoso si è dimostrato anche il mio secondo tentativo di comunicare con la cancelleria dal momento che, dopo aver digitato l'interno dell'ufficio visti, la solita voce registrata mi ha informato che l'impiegato era momentaneamente impossibilitato a rispondere. Ho ricevuto la stessa risposta anche nei successivi dieci tentativi. Per farla breve, ho consigliato alla mia amica di recarsi personalmente in cancelleria, sacrificando una mattina di lavoro. Inutile dire che la sua fatica si è dimostrata una gran perdita di tempo e di denaro, dal momento che dopo una lunga attesa, il funzionario dell'ufficio visti l'ha finalmente ricevuta, rassicurandola che come residente in un paese dell'Unione Europea non ha bisogno del visto per viaggiare in Italia. Come se non bastasse l'impiegato si è dichiarato anche spiacente ed ha bonariamente ammonito la mia amica dicendo: «Signora, con una semplice telefonata avremmo risolto il suo problema». Lettera firmata

sekeri, 2

In occasione della esposizione "Defendory" tenutasi nella seconda settimana di ottobre, il Governo italiano è stato rappresentato da una delegazione guidata dal Sottosegretario alla Difesa Guido Corsetto accompagnato da una delegazione di alti ufficiali. In occasione dell'evento il Sottosegretario ha avuto un incontro con il Vice Ministro della Difesa Plakiotakis nel corso del quale è stato confermato l'ottimo stato delle relazioni esistenti tra i due Paesi nel settore della difesa e sono state valutate le potenzialità di sviluppo della collaborazione nel settore dell'industria militare.

Il 19 ottobre alla presenza di numerose autorità locali, di rappresentanti dello Stato Maggiore italiano e dell'Addetto per la Difesa Col. Roberto Cattaneo è stato presentato a Volos il saggio Divisione Pinerolo. Periodo della resistenza e del sacrificio (Settembre 1943 - Dicembre 1944). Nell'occasione sono stati ripercorsi vari aspetti delle operazioni condotte dall'allora Divisione Pinerolo in Grecia insieme a vari momenti dell'occupazione italiana che, dopo l'armistizio, vide vari soldati italiani combattere contro l'occupazione nazista sia rimanendo negli organici dei loro reparti sia aderendo alla Resistenza ellenica.

Lunedì 29 settembre 2008, il Capo dell'Ufficio Economico-Commerciale dell'Ambasciata ha partecipato alla cerimonia ufficiale di presentazione della nuova Alfa Romeo MiTo. L'evento di lancio si è svolto presso il centro culturale "Ellinikos Kosmos" ed ha visto la partecipazione di numerosi ospiti del mondo imprenditoriale, dei media e dello spettacolo. L'Ambasciata d'Italia ha espresso il proprio apprezzamento per il debutto ufficiale della MiTo in Grecia, dove il mercato dell'auto è tradizionalmente interessato ai prodotti italiani ed ha sottolineato che l'interessante, moderna e dinamica autovettura contribuirà a confermare il prestigio dell'Alfa Romeo e del Gruppo Fiat in Grecia.

28 Ottobre: calorosa stretta di mano

La notizia è stata riportata su tutti quanti i quotidiani e le emittenti. Sul palco, dove le autorità elleniche che assistevano alla parata militare in occasione per la "giornata del no", era presente anche l'Ambasciatore Scarante. Per la prima volta, da quando si onora il gesto di orgoglio del popolo ellenico di fronte alle sbruffonate di Mussolini. Se in diplomazia, come in politica, le forme hanno una sostanza e se i simboli sono indici di una realtà, allora la presenta di Scarante assume una valenza molto definita: l'oggi si riallinea con quella traccia di amicizia e collaborazione che hanno caratterizzato i rapporti italo-ellenici negli ultimi decenni.

È vero, forse non era necessaria la presenza dell'Ambasciatore italiano sul palco d'onore a sottolineare i profondi legami che legano i due Paesi, tuttavia era indispensabile per sancire la chiusura definitiva, che non significa rimozione, con quel periodo che, sostengono alcuni storici, ha cambiato il corso della storia della Grecia. Inoltre, Scarante sarà presente a febbraio dell'anno prossimo a Domenikon, un villaggio della Tessaglia centrale, dove nel 1943 soldati italiani della Divisione Pinerolo massacrarono tutti gli uomini: 150 persone innocenti.

Ora non resta che ricostruire, con un lavoro comune di ricerca, le pagine di storia che hanno visto Grecia e Italia su opposti fronti di guerra. Finora una orgogliosa autosufficienza nella propria ragione storica da parte ellenica e una benevola ignoranza dell'aggressione fascista da parte italiana hanno impedito agli storici di stendere valutazioni e narrazioni storiografiche a quattro mani, cioè testi comuni che potrebbero essere raccolti in un libro.

A pagina 3: Il pane, simbolo di unione

Fuochi nel buio

Coraggio, coraggio, coraggio.
La ricerca dell'Io è un Ponte verso il Sé luminoso.
Sacrifica ardente l'avidità sull'altare del silenzio,
nell'oblio di ciò che era mio o tuo.
Il Tutto si crea, infine.
Hai fede nella forza della scelta?
L'irreversibile è una curva dimenticata,
ma ancora non vedi il Raggio che accende la fiamma dei ciechi.
Ascolta, da tempo la Coscienza urla parole di salvezza.
Coraggio, coraggio, coraggio.
Come peso e misura, bruciato un carico riparti da capo,
leggero come foglia, in equilibrio sull'abisso, come aquila di aquile.

Intervista all'Ambasciatore Scarante

Due anni fruttuosi

Sono trascorsi due anni dal suo arrivo, mi può tracciare un bilancio?

«Due anni: un periodo intenso e molto bello, sia sul piano professionale che su quello personale. Vi sono state molte visite politiche importanti, l'ultima quella del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e molte nuove iniziative sono state avviate, con fatica ma anche con soddisfazione. Al mio arrivo, ho immaginato di essere nei panni di un imprenditore che ha un "prodotto da vendere" in Grecia, nel mio caso l'Italia. Sia chiaro, sto semplificando e non considero minimamente il mio paese "un prodotto" da porre sul mercato. Le domande che mi sono posto sono state le seguenti: è un buon prodotto, si "vende" bene in Grecia?. E inoltre, trasmettiamo all'esterno un'immagine corretta di questo "prodotto", cioè l'immagine che ne offriamo è aderente alla realtà? E infine, l'ultima domanda, come viene veramente percepita l'immagine che noi offriamo del nostro Paese? Bene, io ho cercato di lavorare seriamente e di orientare l'azione dell'Ambasciata su questi tre punti. Per ritornare al "prodotto", sono convinto che questo biennio sia stato particolarmente importante. Ad un'analisi oggettiva dei dati macroeconomici greci e dell'evolversi della struttura del nostro interscambio, si delineano fenomeni nuovi e interessanti. L'Italia su questo mercato è tradizionalmente presente con grandi gruppi e una ampia rete di imprese medio piccole che rispondono con molta flessibilità ed efficacia alla domanda di consumi interni, sinora in costante aumento. Queste due componenti sono in qualche modo complementari e contribuiscono a dare una significativa solidità, sconosciuta ad altri paesi, al nostro rapporto economico bilaterale. Da pochi anni ha preso corpo una importante tendenza a livello di grandi gruppi industriali italiani a considerare con particolare attenzione questo mercato. La cooperazione nel settore dell'energia, ad esempio, avviata con il progetto relativo al gasdotto Grecia-Italia, unica reale diversificazione energetica dell'Europa, è oggi in pieno sviluppo. I gruppi italiani del settore sono oggi una positiva realtà, sono entrati nel settore eolico, sono i realizzatori di importanti centrali e di progetti innovativi di ricerca, hanno inoltre programmati investimenti per molte centinai di milioni di euro nei prossimi cinque anni. E se Grimaldi, la società di navigazione, entra con il 33 per cento nel capitale della Minoan è un dato profondamente nuovo ed una ulteriore conferma che la presenza italiana si sta evolvendo e radicando in questo paese, che stiamo costruendo un partenariato economico più articolato e vantaggioso per entrambi. Tutto questo avviene soprattutto per il dinamismo e l'intelligenza dei nostri imprenditori, ma in qualche modo le nostre istituzioni, Ufficio ICE e Camere di Commercio, hanno aiutato questo sviluppo anche perchè ne hanno compreso per tempo la direzione. Ricordo di avere accennato a questo specifico tema alla mia prima riunione in Ambasciata con gli imprenditori italiani. Sono infine molto soddisfatto perché il rapporto fra i nostri due paesi si sviluppa anche facendo chiarezza delle ombre del passato. La mia presenza per la prima volta alla celebrazione del 28 ottobre a Salonicco a fianco del Presidente della Repubblica Carolos Papulias è un simbolo di quanto siano forti i legami che ci uniscono».

E per quanto riguarda il futuro della nostra presenza economica?

«Gli scenari economici sono resi oggi incerti dalla grave crisi finanziaria in corso a livello internazionale. Grecia e Italia, per ragioni strutturali, potrebbero risentire meno di altri le conseguenze negative. I dati dell'interscambio nei primi otto mesi di quest'anno sono positivi, crescono sia le importazioni che le esportazioni, a differenza di quanto avviene per altri *partner* che hanno già sensibili contrazioni in atto».

(continua a pagina 4)

Facebook: botta e risposta

Caro Direttore,

Scrivo a proposito dell'articolo di Valeria Rinaldi "Il virtuale diventa reale", pubblicato su Eureka, ottobre 2008. Desidero innanzitutto restituire al mittente l'etichetta di web-meschini che la Rinaldi ha voluto appioppare agli utenti di *Facebook*, e poi augurare alla signora di trovare presto quel po' di serenità e auto ironia necessari per apprezzare i *social network*.

Su con la vita, mia cara signora! Se la prende con un minimo di ottimismo, vedrà che *Facebook* non è poi quel covo di guardoni e *desperados* che tanto la inquieta. Ringraziando per l'attenzione, porgo cordiali saluti.

Dott.ssa Annalisa Trapani

Ritengo che lo spazio "pubblico" vada usato per questioni di pubblico interesse. Anche quello di un giornale. Stavolta, però, devo rispondere alla mail di una lettrice che ha chiesto specificatamente di pubblicare il suo commento al mio articolo sui *social network*. Nel tentativo di non annoiare nessuno, cercherò di essere sintetica e chiara. Ma, sperando che la lettrice non si offenda, vi invito ad utilizzare questo appunto come spunto di riflessione sull'incomprensione, intesa come incapacità di comprendersi, e, spesso, voglia di fraintendersi. Sottolineo, per prevenire ulteriori ed eventuali rimostranze, che l'argomento non si riferisce alla persona in questione, che semmai ha solo rappresentato uno stimolo per affrontare il tema.

L'articolo del mese scorso era volutamente provocatorio. Di un'invenzione interessante ho presentato un possibile uso distorto per la facilità con cui le "distorsioni" si diffondono in rete e non solo - e per mostrare le possibili letture di un fenomeno. Forse la lettrice ha frainteso il testo a causa di una lettura tanto frettolosa da impedirle di leggere correttamente perfino il nome della giornalista che l'aveva indignata. Sono lieta comunque che l'articolo, seppur frainteso, l'abbia colpita al punto da negarle il piacere della rilettura per farla mettere subito al *computer* a scrivere. Significa che ha stimolato la sua creatività. In fondo, che mi chiami Rinaldi o Arnaldi può fare poca differenza. Strano se si pensa a quanto altre differenze siano ritenute importanti. Torno alla lettera, che, ribadisco, uso come esempio, nessuno se ne abbia a male. Mi riferisco al "signora" rivolto a me e al "dottoressa" con cui è firmata. Sottolineare "signore/signora" in contrapposizione a "dottore/dottoressa" è una delle offese preferite da chi scrive ai giornalisti - altra stranezza: ad articoli generali si risponde con offese personali e, più in generale, è il tentativo di stabilire una "distanza" tra gli interlocutori. La lettrice potrebbe obiettare di non aver saputo che qualifica darmi. Proprio perché non la sapeva, educazione avrebbe voluto un generico "la giornalista". Certo, non che presumesse la mancanza di titoli. Rassicuro tutti: sono laureata con 110/110, ho concluso con il massimo dei voti diversi master, ho superato brillantemente l'esame di stato per l'iscrizione all'albo professionale dei giornalisti.

Credo che una persona sia molto più dei suoi titoli, ma se questi vengono usati come "arma", devo necessariamente puntualizzare. Arriviamo al problema. Invitandovi a rileggere l'articolo, mi limito a evidenziarne un passaggio. La lettrice scrive: «Desidero innanzitutto restituire al mittente l'etichetta di web-meschini che la Rinaldi ha voluto appioppare agli utenti di *Facebook*». L'articolo diceva: «È il miracolo malato della rete: nessuno è solo. O, forse, lo siamo tutti. Anche allo specchio. Con l'acquisita libertà di essere, a volte, meschini. Pardon, web-meschini». Mi vedo costretta a puntare l'attenzione sulle parole: «forse» indica dubbio, «siamo» significa che mi ero inclusa nel conto, il «restituire al mittente l'etichetta» è inutilmente ridondante (l'uso della prima persona plurale implica il coinvolgimento personale), «libertà» è l'opposto di un obbligo.

Infine, un ulteriormente limitativo «a volte». Senza contare che il discorso era riferito alla rete in generale, non a *Facebook* in particolare. Visto che alle mie parole almeno a quelle appena evidenziate la lettrice sembra aver dedicato poca attenzione, a sostegno della tesi mi permetto di pubblicare alcuni stralci di un recente articolo del "Corriere della Sera" sulla "facebookmania". «Questo mondo virtuale è infatti vissuto come un antidoto al senso di vuoto e alla solitudine, che in questa fase della vita, fitta di bilanci, contagia anche i cosiddetti vincenti», commenta Paola Vinciguerra, presidente di Eurodap (Associazione europea disturbi da attacchi di panico) e direttore dell'Uiap (Unità operativa attacchi di panico) alla Clinica Paideia di Roma: «Oggi i nostalgici a caccia degli ex compagni di classe sono solo uno dei tanti profili dei "facebook-maniaci": ci sono i «troppo soli, gli insoddisfatti». «Facebook permette a tante persone di pensare di essere importanti, solo perché hanno decine e decine di amici virtuali, ma purtroppo si tratta spesso solo di una colossale illusione», sostiene Tonino Cantelmi, psichiatra e psicoterapeuta, docente di psichiatria dell'Università Gregoriana di Roma, e fra i primi a occuparsi del problema delle tecno-dipendenze in Italia.

Forse, mi si sarebbe potuta accusare di banalità di pensiero, visto che sembra ch'io condivida i timori di altre persone. Sono certa che i *social network* siano utili, non così ingenua da non pensare alle possibili ricadute di un uso leggero. La lettrice chiude elegantemente la *mail* augurandomi «di trovare presto quel po' di serenità e autoironia necessari per apprezzare i *social network*. Su con la vita, mia cara signora! Se la prende con un minimo di ottimismo, vedrà che *Facebook* non è poi quel covo di guardoni e desperados che tanto la inquieta». La ringrazio dell'augurio, ma constato un ulteriore fraintendimento. Mi inquieta molto di più la scarsa voglia di ascoltare e capire. Basta con le provocazioni dunque, releghiamoci nell'ovvietà. È nel luogo comune che la gente si incontra. O forse neanche lì.

Valeria Arnaldi

Intervista al Professor Guido Rossi, il quale aveva già denunciato le storture delle speculazioni finanziarie

«Oggi il capitalismo è malato»

«Utilizzare il termine capitalismo è ormai inappropriato: la definizione del capitalismo dei mercati di Braudel non è più applicabile al capitalismo che opera negli Stati Uniti o in Cina. È l'intero sistema ad essersi tramutato in un sistema finanziario, del capitalismo non c'è più traccia». Guido Rossi professore presso l'Università San Raffaele di Milano, dove insegna filosofia del Diritto, ex presidente Consob e Telecom. «Alla finanza è stata lasciata mano libera per agire, ed essa ha fagocitato tutto: la finanziarizzazione di ogni cosa ha creato la grande bolla nella quale la ricchezza sembrava aumentare senza fine. L'avidità è potuta esplodere, ma questo perché nessun istituto di controllo ha battuto ciglio, anche quando il cosiddetto libero mercato era ormai con tutta evidenza un mercato lurido, un covo di conflitti d'interesse». È quello che il professore va dicendo ormai da molti anni nei suoi contributi da studioso: dal Conflitto epidemico, seguito da Il gioco delle Regole, fino all'ultimo, uscito questa primavera, Il mercato d'azzardo. (tutti per Adelphi).

Ma come è potuto accadere che i comportamenti illeciti o opachi non siano stati contenuti e sanzionati dal sistema?

«Perchè nel corso della crescita del capitalismo finanziario, quello stesso che oggi è in crisi, l'insieme delle regole oggi poste sotto accusa sembrava essere il migliore possibile: se New York diventava il centro della propulsione economica mondiale, ciò lo si doveva proprio a quelle regole; se la ricchezza dovuta alle speculazioni finanziarie pareva non avere freni, ciò era per merito delle nuove discipline introdotte. Solo due esempi: nel 1999 il Congresso USA ha abolito il Glass Steagall Act, uno dei pilastri della regolamentazione attuata a seguito della crisi del 1929 contro le speculazioni. Nel 2000 un'altra legge ha espressamente escluso i derivati, persino i *credit default swap*, dalla disciplina prevista dal Commodity Exchange Act del 1936. Chi oggi addita i derivati, e le loro infinite evoluzioni, come i responsabili dell'avvelenamento del sistema, dimentica quanto questi strumenti fossero stati indicati come uno dei migliori mezzi per lo sviluppo economico».

In sostanza: se producono soldi a palate, poco importa che questi strumenti sdoganino pratiche dubbie, se non illecite, sui mercati finanziari, intanto tutti ci guadagnano, mentre il rischio è rinviato ad altri, i quali lo rinviano ad altri.. «In questo modo banchieri ed esperti di finanza avevano pensato che il rischio si sarebbe distribuito in modo da minimizzare i rischi. In realtà il rischio non è stato ridotto dalla diversificazione, ma nascosto tramite la polverizzazione». Nulla di meglio che *regressus in indefinitum* è la definizione per racchiudere l'architettura finanziaria costruita da questi speculatori finanziari, ormai chiamati in gergo *banksters:* bastava forse un po' di logica elementare per capire che un regresso all'infinito porta, per definizione, a niente: nello specifico, al disastro.

«Il problema però non è solo l'abolizione del Glass Steagall Act o l'introduzione dei derivati, quanto piuttosto il permesso accordato ad alcune entità finanziarie di evolversi in maniera completamente slegata dalla realtà economica. Mancano gli strumenti per comprendere questo nuovo fenomeno. Gli economisti ragionano sulla scorta di paradigmi vecchi e superati. Ma il capitalismo sopra il quale loro riflettono è diventato un capitalismo finanziario del tutto nuovo, e la stessa società per azioni sta subendo tante e tali modifiche da non poter essere neppure paragonata all'istituzione nata nel Seicento con la Compagnie delle Indie. Il fatto è che nel corso di questi anni il capitalismo si è evoluto sulla base dello slogan "meno Stato più mercato", costringendo le potenze internazionali a comportarsi in base alle esigenze delle grandi *corporations*. Prima della legge dello Stato si poneva il contratto fra privati, fra società. Il problema è che nel contratto abbandonato a se stesso si nascondono le insidie più grandi, per esempio a causa di un disequilibrio informativo tra i due contraenti: e infatti alla fine qualcuno ci ha rimesso parecchio».

Quali saranno gli effetti di questa crisi sull'economia reale?

«È difficile stabilirlo. È ovvio che la crisi dell'economia finanziaria ricadrà sull'economia reale. L'intervento del legislatore americano (il piano Paulson) per 700 miliardi di dollari è un tentativo di salvataggio del capitalismo finanziario attraverso l'acquisto da parte dello Stato dei cosiddetti titoli tossici, il peggio acquistato dalle banche d'investimenti; ma questo piano non dice nulla riguardo quanto sta iniziando ad accadere all'interno dell'economia reale. Anzi, questi soldi verranno presi dalle tasche dei contribuenti, che si vedranno accollare i debiti di un sistema finanziario da cui non hanno tratto e non trarranno vantaggio».

Guido Rossi, come la maggior parte degli analisti non nasconde la convinzione che la crisi rappresenti il declino della superpotenza americana a molteplici livelli. «Al di là dei singoli fallimenti di diverse banche o del più grande gruppo assicurativo, è tutto il sistema finanziario inventato in America a fallire. Ad essere venuto meno è cioè l'intero complesso degli ingranaggi del sistema».

Da questa crisi, spiega Rossi, esce distrutta l'autorevolezza del modello economico americano, quel capitalismo finanziario gonfiato e pompato dalla ritirata dei poteri dello Stato sui mercati. Una parte del *soft power* americano consentiva proprio nell'immagine di un paese dinamico, di un libero mercato in grado di moltiplicare le opportunità di guadagno per tutti, "il paese dalle mille opportunità".

Come scrive a ragione Federico Rampini su Limes, «d'ora in poi sarà impossibile non associare al libero mercato "made in Usa" una illegalità diffusa, un disprezzo delle regole, una rapina organizzata su vasta scala a danno di risparmiatori e contribuenti». Soprattutto dopo questa massiccia socializzazione delle perdite, ultimo atto di questo capitalismo malato.

Federico Nicolaci

La logica economica del decreto Gelmini nasce dal mandato di un decreto del ministero dell'Economia

Scuola: riformarla per risparmiare

Mentre redigo queste righe il Senato italiano ha approvato il "decreto Gelmini" che attua interventi di riforma nella scuola primaria. Si tratta di un primo strumento di modifica, cui ne seguiranno a breve altri riguardanti le scuole secondarie e l'università, che mette in atto un piano di revisione del sistema scolastico italiano.

Sono, questi, giorni di grandi manifestazioni da parte sia del personale della scuola che degli studenti; il rischio, con queste righe, è di aggiungere altre voci a quelle di tanti manifestanti incrementando la confusione sul tema. Voglio per questo fare chiarezza e, prima di esprimere una valutazione, raccogliere gli argomenti per quanto possibile oggettivi nonché i dati di fatto relativi a questa vicenda. Mi sono fatto aiutare, in questo, dal Prof. Enrico Canestrelli, Dirigente della Scuola Italiana di Atene che, in un colloquio chiarificatore, mi ha fornito elementi utili al di là delle seppur comprensibili reazioni emotive.

L'iniziativa del ministro Gelmini è l'esecuzione di un mandato preciso e dai tempi contingentati dell'art. 64 dell'ultimo Documento di Programmazione Economica e Finanziaria che l'attuale governo ha congedato nel giugno scorso. L'articolo afferma la necessità di riqualificare i servizi educativi attraverso la riorganizzazione dell'apparato scolastico. Questa sistemazione deve avvenire, secondo il DPEF, attraverso l'aumento di un punto del rapporto tra docenti e alunni che, in Italia con l'uno a 11, è uno dei più bassi d'Europa, mediante la riduzione - di quasi un quinto - del personale ausiliario, tramite la flessibilità del personale docente, la revisione dei programmi scolastici e la riduzione degli orari curriculari. Si dà così mandato al ministro, in tempi alquanto stretti, di emanare i decreti relativi ai tre gradi dell'istruzione perché nel triennio a seguire tale riforma venga sostanzialmente completata.

Durante l'estate il ministro Gelmini ha avviato, dunque, un piano di programmazione per la realizzazione di quanto imposto dal documento. Nel dettaglio, il piano intende ridurre la spesa scolastica reinvestendo il 30% del risparmio sullo sviluppo professionale dei docenti e degli ausiliari, attivando altresì un meccanismo di premiazione basata sul merito professionale. Impone, inoltre, la razionalizzazione degli Istituti Scolastici già avviata nel 98 dall'allora ministro Berlinguer e, a oggi, non ancora compiuta. Infine, propone il taglio delle ore scolastiche in modo che non vi siano più incomprensibili disparità di orari settimanali tra istituti licei e quelli tecnici/professionali. Le università, che in prospettiva dovrebbero essere trasformate in Fondazioni, devono affrontare un taglio finanziario e rivedere l'offerta dei percorsi di laurea in modo che formino adeguate conoscenze e competenze utili, un domani, al mercato del lavoro.

Il primo decreto, che riguarda appunto la scuola primaria, introduce le novità di cui tanto la stampa e l'opinione pubblica hanno discusso in queste settimane: il reintegro del maestro unico per ogni classe, la reintroduzione della valutazione degli alunni attraverso voti e non più giudizi, l'uso del voto di condotta che può compromettere la promozione dell'alunno, l'introduzione di ore didattiche sui temi della Cittadinanza e della Costituzione.

Non vi è dubbio che una riforma dell'ordinamento scolastico è necessaria e lo testimoniano gli svariati tentativi che ogni ministro del"istruzione, appena incaricato, tende ad attuare. La riforma è tanto più necessaria dal momento che anche le ultime valutazioni fatte dall'OCSE testimoniano che, eccetto per le primarie, la scuola italiana si posiziona agli ultimi posti per quanto interessa l'apprendimento e le performance scolastiche degli studenti. È altrettanto vero che, se di una riforma così importante e delicata si tratta, questa va ragionata nei tempi e avviata coinvolgendo chi la scuola la fa quotidianamente. A tale proposito mi balzano all'occhio due questioni che, secondo me, offuscano la bontà di quelle scelte che possono anche mostrarsi opportune.

La prima riguarda l'occasione: la riforma Gelmini non è dettata da un'analisi dei bisogni formativi, dall'avvento di nuove pedagogie didattiche, dalla valutata inadeguatezza di alcuni percorsi scolastici. La riforma nasce dal mandato di un decreto del Ministero dell'Economia e pertanto risponde esclusivamente, e non si premura neanche di nasconderlo, a logiche di efficienza economica e di risparmio. La seconda questione concerne lo strumento del decreto legge. Tale espediente normativo permette la propria esecuzione immediatamente, richiedendo solo successivamente la sua ratifica da parte del Parlamento nei tempi previsti di 90 giorni. Si saltano così quelle che credo siano le pacate, dialettiche e democratiche procedure di un disegno legge avviato da una commissione parlamentare. Il decreto, infatti, "brucia" assolutamente i tempi, aggira il contenzioso delle Camere, ignora non interpellandoli gli attori e le parti che compongono il sistema scolastico. Va da sé che, anche in questo caso, tale fretta è cattiva consigliera, ma ciò assume un profilo ancor più doloso trattandosi dell'educazione scolastica degli studenti che, prima di essere gli uomini del domani, sono il prezioso patrimonio umano del nostro presente. La perentorietà e decisione espressa dal ministro potrà forse riorganizzare in tempi brevi il nostro sistema scolastico, razionalizzandolo, ma rischia di dare vita ad un riforma strabica che guarda all'educazione dei ragazzi per mettere a posto i propri conti economici.

Alessandro Carbone

Nuovo partito

Constatato il fallimento della Circoscrizione Estero e preso atto dello stallo scoraggiante soprattutto per il futuro degli italiani all'estero, non resta altro da fare che costituire un partito. Ciò farebbe in modo da poter avere in Parlamento un gruppo parlamentare appartenente ad un unico partito in grado di imporre il rispetto dei programmi di governo. Attualmente 18 parlamentari divisi in 12 deputati alla Camera e sei sanatori al Senato, divisi a loro volta tra cinque partiti, sono come una noce in un sacco. A dimostrazione di ciò basta leggere i loro documenti ed i loro comunicati stampa che meglio potrebbero definirsi dei bollettini di guerra. In questi, ultimamente si fa ricorso spesso alla gente, alle mobilitazioni di massa proprio perché si è preso atto del fallimento e della impotenza politica che sul campo si conclama ogni giorno sempre di più.

La prima cosa che questo partito potrà fare con la forza dei numeri ed anche prima delle prossime elezioni, sarà quella di chiedere di modificare la legge Tremaglia accordando il voto per corrispondenza ai residenti all'estero anche per parlamentari italiani. Dunque, nessuna riforma costituzionale ma la semplice acquisizione piena del diritto di voto. Sino ad ora la forza della demagogia aveva sostenuto che per rappresentare gli italiani all'estero bisognava essere residenti all'estero, come dire che per rappresentare i metalmeccanici bisognasse essere stati metalmeccanici.

Con una rappresentanza in parlamento ed un gruppo quindi capace di far sentire le proprie ragioni, tutti quelli che oggi sono grandi problemi: cittadinanza, consolati, assegni di solidarietà, lingua e cultura italiana nel mondo ecc. saranno risolti immediatamente con un unico progetto.

Il progetto vero del Partito deve essere proteso al medio e lungo termine valorizzando la presenza italiana nel mondo in modo proficuo anche e soprattutto per l'Italia, convogliando in un unico schema innovatore quelle proposte che possono fare da propulsori all'economia del paese. Una sorta di seconda "rimessa" come accadde nel dopo guerra a seguito delle prima emigrazione. L'Italia è l'unico paese occidentale che può vantare una grande presenza di italiani in tutto il mondo, questa è oggi una grande fortuna.

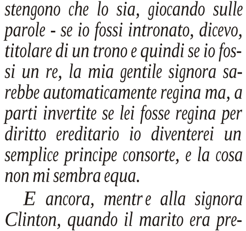
Si rivolge ai giovani soprattutto invogliandoli "all'impresa italiana" sul territorio con appositi corsi e *masters* organizzati e sovvenzionati dallo Stato italiano con la possibilità di ritorno e di lavoro anche in Italia. Il tutto potrebbe essere organizzato in collaborazione con le autorità straniere in condizione di reciprocità e con il coinvolgimento delle Università in regime di compensazione.

L'Italia sta dando pessima prova di sé stessa dal punto di vista politico. E poi, la circoscrizione estero dove porterà, quali sono i progetti, quale il futuro? Il nulla assoluto.

Per aderire al nuovo partito gratuitamente scaricare il modulo da:

Http://www.politicamentecorretto.com/Modulo_adesione.pdf

Salvatore Viglia



PRINCIPE CONSORTE

Il più celebre della categoria ricopre dignitosamente il suo ruolo da più di mezzo secolo e, tanto per far capire il soggetto, non ha mai accennato nemmeno lontanamente a voler fare ricorso alla legge delle pari opportunità anche se, a mio parere, ne aveva e ne ha tutto il diritto.

Se ci pensate bene la cosa è curiosa: se io fossi intronato - e in tanti sostengono che lo sia, giocando sulle parole - se io fossi intronato, dicevo, titolare di un trono e quindi se io fossi un re, la mia gentile signora sarebbe automaticamente regina ma, a parti invertite se lei fosse regina per diritto ereditario io diventerei un semplice principe consorte, e la cosa non mi sembra equa.

E ancora, mentre alla signora Clinton, quando il marito era presidente degli Stati Uniti, toccava il titolo di first lady, a parti invertite come si sarebbero messe le cose? A Bill sarebbe toccato il titolo di first man o, più facilmente, sarebbe stato soltanto il consorte del presidente? E quale ruolo gli sarebbe toccato negli incontri ufficiali tra capi di stato? Avrebbe fatto compagnia alla signora ospite visitando asili nido e associazioni umanitarie? Il dubbio che Ilary abbia perso la corsa alla nomination anche per evitare questi problemi protocollari non è da scartare a priori!

Di principi consorti, oltre al longevo succitato, ce ne sono altri che vivono sullo sfondo delle imprese delle loro regine, ma il titolo di principe consorte per estensione viene usato ad indicare tutti i consorti di donne che ricoprono una carica, una posizione, un incarico che le mette in primo piano.

Ora, cari i miei lettori, sembra una cosa facile, sembra che conducano una vita spensierata, ma quello del principe consorte è un ruolo che ha anche le sue croci da portare, che ha le sue spine da scansare e ve lo assicura uno che nel suo piccolo lo è, meglio lo è stato.

E qui passiamo all'altra faccia della medaglia, perché principi consorti si diventa senza merito, se non quello di aver sposato tua moglie, ma da principi consorti si può essere defenestrati senza demerito, se non quello di aver sposato tua moglie? Muore, facendo corna, la Regina? E tu ti trovi non solo vedovo ma anche disoccupato! Scade il mandato di tua moglie? E tu ti devi rassegnare all'inattività! Un colpo di mano toglie l'incarico alla tua signora? E tu da un giorno all'altro perdi il tuo ruolo e i privilegi che allo stesso competevano.

Non ti arriverà più l'invito a presenziare come consorte di tua moglie alla inaugurazione della mostra dei dipinti del Famoso Pittore; non ti toccherà più indossare giacca e cravatta in una torrida giornata estiva per accompagnarla all'incontro col ministro Tal dei Tali in visita pastorale; non potrai più vagare con aria distratta e un bicchiere in mano nei giardini dell'ambasciata del tuo paese per celebrare le feste canoniche.

Niente! tutto finito, e mi tocca ritornare a vivere nell'ombra, dove per altro ero sempre vissuto, perché quella santa donna di mia moglie procede sempre come un carrar mato, senza schivare gli ostacoli che le si parano davanti, senza accorgersi dei trabocchetti, esponendosi al fuoco amico che come è noto è più pericoloso di quello avversario, e a me, principe consorte di una stagione, tocca pagarne le conseguenze!

Alfonso Lamartina

AUTOGRILL

Come all'asilo Il Mulino Magico si celebra il 28 Ottobre: una data difficile da spiegare

Il pane, simbolo di unione

Le prime bandiere sui balconi già sventolavano superbe mentre dalla vicina scuola statale giungeva in sottofondo il rullo dei tamburi.

Già una settimana prima erano in corso i preparativi per la festa del 28 ottobre e come, ogni anno, questa mi ha trovata impreparata e perplessa sul da farsi. Della realtà storica di quel 28 ottobre 1940 non ci sono dubbi, ma come spiegarla a dei bambini di due, tre, quattro e cinque anni? Siamo alle solite, devo anche quest'anno decidere se parlare di questa ricorrenza al Mulino Magico, come fanno tutte le altre scuole in Grecia, o non farlo affrontando le eventuali conseguenze che in ognuno dei due casi, ne scaturiranno.

Sui libri per i piccoli alunni c'è sempre una pagina dedicata all'Oxi, di solito con difficoltà diversa, in base all'età a cui essi si rivolgono. Per i bambini di 2 e 3 anni si tratta di colorare, cercando di non uscire dai margini, la babbuccia degli Euzoni. Per gli alunni più grandi c'è l'abbozzo della bandiera, dove gli spazi devono essere completati incollando delle liste bianche o blu, precedentemente tagliate. Nelle suddette pagine non viene riportata nessuna indicazione per l'insegnante, ma in alto sulla pagina resta la data, quel numero nuovo che non sfugge all'attenzione dei bambini che pur non sapendo ancora leggere, si chiedono perché non ci siano i soliti due *koluraki*, (intendono i due zeri del 2008, data che sanno riconoscere).

Allora o si saltano queste pagine o si spiegano. Sembrerebbe una soluzione elementare, ma la ricerca di un linguaggio appropriato che non generi confusioni, non è facile. Bisognerebbe trovare delle parole quasi magiche che spieghino senza lasciare retropensieri ai bambini di nazionalità greca, italiana o di altre che convivono anche dieci ore al giorno in questa scuola materna, "ellino-italiana", dei fatti che coinvolgono i due paesi per situazioni opposte.

Ad appesantire il tutto intervengono le mie esperienze pedagogiche, il mio bagaglio di conoscenza nel campo della psicologia evolutiva e in quello della narrativa infantile. I personaggi di ogni favola, infatti, vengono catalogati dai bambini in buoni e cattivi, non c'è una via di mezzo, almeno fino ai 6 anni. Per loro o si è "buoni" o si è "cattivi", anzi cattivissimi, come loro sottolineano. Non esiste la possibilità che un "cattivo" si redimi e diventi buono, anzi il cattivo è "cattivissimo" e deve espiare per sempre questa sua cattiveria.

Una decina di anni fa, una maestra zelante aveva cercato di spiegare loro i fatti del 28 ottobre usando un linguaggio da fiaba che naturalmente cominciava con «c'era una volta un gruppo di italiani»…. Già al termine italiano c'erano i primi interventi del tipo «come me» o «come la mia mamma che voleva venire in Grecia». Un racconto semplice, che creò non poca confusione nei bambini e una raffica di perché, quei continui "perché" che spesso mettono noi adulti a disagio. Perché gli italiani erano cattivi? Perché allora la nostra maestra è ancora italiana, quasi si potesse cambiare nazionalità, come cambiare cappellino? Così teneri nelle loro domande e così preoccupati nello stesso tempo, si chiedevano come era possibile che gli italiani fossero cattivi quando i loro compagni italiani erano buoni, dove fossero questi italiani cattivi, se fossero stati uccisi, domande più che lecite visto che riconducono tutte al Bene o al Male. Ieri Giovanni (italoellenico) di tre anni, mi ha detto: «Ti ricordi che quando ero piccolo avevo il bavaglino e non il tovagliolo come adesso che sono grande?». Sorridevo mentre pensavo che quel ricordo, secondo lui del passato, si riferiva solo a due settimane prima!

Se per i bambini la settimana scorsa, è già un passato lontano è evidente che il passato storico è un tempo non concepibile, quindi spiegando loro fatti avvenuti in un lontano passato, creerei confusione, almeno temporale. Visto che gli interventi pedagogici devono partire dalla sfera che è centrata su loro stessi, ne consegue che diventa ancora più difficile spiegare un fatto che non ha nessun rapporto con la loro realtà e che probabilmente nella loro logica, verrebbe a contraddire i nostri insegnamenti riguardo al fatto di essere tutti amici, di volersi bene, di comunicare con tutti indipendentemente dal linguaggio e di giocare con tutti senza litigare. Si sa il gioco vince ogni barriera, ogni frontiera, ogni diversità, ogni linguaggio.

E allora non è forse meglio lasciarli giocare questi nostri piccoli, lasciarli muoversi spensierati nel loro mondo, con i loro amici, senza caricarli di concezioni più grandi di loro. E così ho deciso di giocare a fare il pane, simbolo dell'unione, e il profumo del pane di questi felici cuochi in erba, unito alle loro voci gioiose, ha addolcito anche il rullo dei tamburi.

Ennia Dall'Ora

Scompare Vittorio Foa, uno dei padri nobili della sinistra liberale italiana

Un socialista "atipico"

Vittorio Foa, uno dei padri nobili della sinistra italiana, è morto il 20 ottobre a sua casa a Formia. Spirito lucido e irrequieto, lontano anni luce dalla politica delle poltrone e appassionato alla politica delle idee, ha unito amici e avversari (da Napolitano e Veltroni fino a Fini e Alemanno) in un saluto di congedo caloroso e pieno di stima profonda che sembrò andasse ben oltre le solite formule di circostanza. Quello che più colpiva in lui, al di là della sua originalità di pensiero e della capacità di sorprendere l'interlocutore con punti di vista sempre nuovi, erano soprattutto le sue qualità umane: la fiducia nelle persone e nella loro capacità di pensare e vivere in libertà, la simpatia spontanea che ispirava ai giovani, l'ottimismo, la buona fede fino agli occhi dei più cinici all'ingenuità.

Nato a Torino 98 anni fa, Foa è rimasto torinese tutta la vita. «Erano tanti gli amici», ricorda Pietro Marcenaro, già "ragazzo di bottega" della Fiom e Flm di Bruno Trentin, oggi senatore Pd, «che ancora pochi anni fa ogni autunno partivamo insieme per andare a trovarlo a Formia, carichi di peperoni cardi e topinambour, per fare una grande *bagna cauda*». Tipicamente torinese fu anche la sua formazione politica, all'insegna del socialismo liberale di Gobetti e di Rosselli, una tradizione ideale trascurata e sottovalutata ma non per questo meno ammirevole e meritevole di attenzione. Critico nei confronti dei comunisti, di cui sospettava la loro tentazione autoritaria e dottrinaria, con loro condivideva quella concezione di dignità operaia altrettanto tipicamente torinese, e insieme a loro ha lottato senza riserve nella Resistenza e nel sindacato.

Il suo percorso politico si può riassumere così. Frequenta il leggendario liceo D'Azeglio, non a torto definito «scuola di antifascismo» dell'élite democratica torinese. Studia giurisprudenza, e a 21 anni si laurea nella stessa sessione di Norberto Bobbio. Nel 1933 dopo entra nel movimento Giustizia e Libertà. Nel 1935 viene arrestato e poi condannato a 15 anni di reclusione «perchè distribuiva dei volantini», come ha ricordato a chi non riusciva a concepire cosa fosse il fascismo. Esce dal carcere di Castelfranco Emilia appena dopo il 25 luglio 1943, e entra subito nelle file del Partito d'Azione e le sue brigate Giustizia e Libertà. Diventa uno dei massimi esponenti del PdA, con Carlo Levi, Emilio Lussu, Guido Dorso, Ugo La Malfa, Altiero Spinelli e Ferruccio Parri, primo Presidente del Consiglio dell'Italia Repubblicana.

Dopo lo scioglimento del Partito d'Azione stenta a trovare una collocazione soddisfacente nei ranghi di questo o di quel partito, e si dedica invece al lavoro sindacale nella Cgil. Nei 45 anni della Prima Repubblica attraversa quasi tutto l'arco della sinistra italiana, entrando, fondando a uscendo dai vari partiti.

Incredibilmente, lo fa senza nessun calcolo di vantaggio personale, sempre coerente alla sua concezione della politica, per cui quello che conta è la fedeltà ai contenuti ideali e non l'attaccamento alla forma-partito. Successivamente parlamentare del Psi e fondatore del Psiup, nella stagione terribile degli «anni di piombo» passa al Partito di unità proletaria e poi a Democrazia proletaria nel tentativo dichiarato di sottrarre la sinistra radicale alla tentazione della violenza.

Più volte abbandona senza rimpianti qualsiasi attività politica per dedicarsi alla stesura di vari libri, alla riflessione o all'insegnamento alle università di Modena e Torino. Nel 1987 viene eletto senatore come indipendente nelle liste del Pci. Segue con interesse la nascita del Pds e dei Ds, si schiera a favore della trasformazione dell'Ulivo come somma di partiti a un nuovo soggetto, sostiene il progetto del Pd.

Nei primi anni Novanta Foa venne accusato, da sinistra, di guardare con troppa ingenuità e fiducia alla proclamata trasformazione di An. «Ma Lei si fida delle parole di Fini?» gli venne chiesto. «L'appartenenza politica» rispose Foa «è un dato culturale non genetico. Se uno dichiara di volersi liberare dal mito fascista, io sono contento. Se mi fido? Nella storia della sinistra italiana l'espressione non mi fido è stata una delle regole più perverse». Allo stesso tempo, rimane lontano dal revisionismo storico che va tanto di moda oggi, per cui fascisti e antifascisti sarebbero equivalenti o almeno ugualmente meritevoli di rispetto.

In una trasmissione televisiva Pisanò, uno dei fondatori del Movimento Sociale, che allora era senatore, gli si è rivolto dicendo: «Lei sa quanto me che avevamo degli ideali tutti e due. Diversi, certo. Ma la patria era un valore per lei e per me». Foa gli ho risposto: «Senta, sarà pure come dice Lei. Però se vinceva Lei io sarei ancora in prigione. Avendo vinto io, Lei è senatore della Repubblica e parla qui con me».

Manos Matsaganis
Università di Economia di Atene

Gomorra: buone critiche

«Il successo della Mafia presso gli strati popolari dell'Italia meridionale, ma anche degli Stati Uniti, ha una spiegazione molto semplice e naturale: essa offre ai giovani sicurezza sociale, e la possibilità di lavorare e di guadagnare»: la riflessione appartiene a Dimitris Danikas, critico cinematografico del quotidiano "Ta Nea", e scaturisce dalla visione di Gomorra, la pellicola di Matteo Garrone tratta dal bestseller di Roberto Saviano, che in Italia ha venduto due milioni di copie (mettendo in pericolo l'incolumità dell'autore) e che anche in Grecia, pubblicato dall'editore Patakis, sta scalando rapidamente le vette delle classifiche di vendita. Premiato nel corso dell'ultimo festival di Cannes con il Gran premio della critica, il film è stato presentato ad Atene nel corso della rassegna "Nichtes Premieras" patrocinata dal quotidiano "Eleftherotipia" e dal 30 ottoàbre è in circolazione regolare nelle sale delle capitale e del resto del Paese. Danikas peraltro manifesta alcune riserve sul risultato artistico ottenuto da Garrone. Secondo l'autorevole critico infatti il punto debole di Garrone va individuato nella sua scelta di seguire i codici espressivi della mitologia criminale americana, e in particolare quella di Scarface di Brian De Palma, anziché quella di Francesco Rosi, «maestro del neorealismo italiano». In questo senso, conclude Danikas, il film risulta essere più poliziesco che politico, mentre il sospetto che l'intenzione del regista fosse quella di ricorrere a effetti speciali per ottenere fama e successo al botteghino è molto più che fondato.

Più entusiastica è invece la presentazione che del film fa il quotidiano "Elèftheros Tipos". Dopo aver paragonato lo stile documentaristico di Gomorra a Traffic di Steven Soderbergh e aver riconosciuto la difficoltà, per il regista, di tradurre in immagini la denuncia sociale contenuta nel libro, l'articolista conclude che «Garrone è riuscito nel suo intento mostrandosi all'altezza del materiale di partenza». Dal canto suo, Àkis Kapranos del quotidiano *freepress* "Metro" ritiene che «il vero successo di Garrone consiste nell'aver saputo mettere in evidenza la banalità del "male", del crimine quotidiano. Il regista inoltre - continua Kapranos - ha il merito di smitizzare il crimine organizzato privandolo dell'involucro folcloristico che siamo abituati a vedere sul piccolo schermo, e collocandolo nella sfera del tangibile e del raccapricciante». Alla lezione di Francesco Rosi e delle sue Mani sulla città, oltre che all'estetica di Sergio Leone, fa riferimento anche Ninos Fenek Mikelidis, critico cinematografico di "Eleftherotipia". «Con una sceneggiatura sempre sostenuta, un ritmo costante e personaggi psicologicamente credibili, oltre che con un cast straordinario di attori, Garrone registra con scrupolo e sguardo penetrante la psicologia dei personaggi». Il quotidiano "Ethnos" dal canto suo sostiene che «l'autolesionismo dei personaggi di Garrone ricordano Martin Scorsese» mentre Charis Kalogheròpulos di "Exodos" ritiene che lo sguardo clinico del regista «rischia di far perdere il contatto con lo spettatore».

Ma la prima settimana cinematografica di novembre non ha visto soltanto l'esordio nelle sale elleniche del film di Garrone. Fatto che ormai si deve considerare più unico che raro, un'altra pellicola di produzione italiana è giunta in Grecia a rivendicare l'attenzione degli spettatori e dei critici, a sua volta tratta da un libro. Si tratta di Piano, Solo diretto nel 2006 da Riccardo Milani e interpretato da Kim Rossi Stewart e Michele Placido. La storia (vera) del pianista di jazz Luca Flores, nato a Palermo nel 1956 e morto nel 1995, che dall'infanzia fino alla consacrazione artistica lottò contro il demone della follia venendone schiacciato, si basa sul libro Il disco del mondo - Vita breve di Luca Flores, musicista, scritto da Walter Veltroni. "Elèftheros Tipos" giudica Piano, Solo un film «raffinato, in cui spicca l'interpretazione di Kim Rossi Stewart, uno degli attori più affascinanti e di talento del cinema italiano contemporaneo».

Maurizio De Rosa

La filosofia come viaggio

Nell'ambito della manifestazione "Viaggio con te Venezia-Atene" presso l'IIC si è svolto un incontro dedicato alla filosofia alla quale hanno partecipato l'Ambasciatore Gianpaolo Scarante, il filosofo Massimo Cacciari e il professore Evànghelos Mutsòpulos, docente di filosofia presso l'università "Kapodistrias" di Atene e membro dell'Accademia di Grecia.

L'incontro ha dimostrato che di filosofia si avverte ancora il bisogno in un'epoca, evidentemente, dove l'assenza di idee forti ha come conseguenza l'abbandonarsi a idee superstiziose le quali, oltre alle forme tradizionali di un'irrazionalità dilagante, assume talora aspetti più subdoli che si possono riscontrare persino nelle scienze più avanzate. La filosofia, come hanno messo in rilievo i tre illustri ospiti è soprattutto un viaggio dell'intelletto alla scoperta delle proprie infinite possibilità. Il professor Mutsòpulos ha offerto le coordinate di questo viaggio ricordando al pubblico le tappe salienti della filosofia ellenica nella sua relazione dal titolo "L'evoluzione del pensiero filosofico greco nei secoli". Esso, scaturito dalle ricerche naturalistiche dei presocratici, precursori degli scienziati, si confronta con Socrate e quindi con Platone con i destini ultimi dell'uomo. Gli stessi antichi filosofi greci paragonano la filosofia a un viaggio il cui scopo è attingere l'essenza del "Primo motore" o "Motore immobile", per dirla con Aristotele. Tale "Primo motore", obiettivo della metafisica, è stato in seguito oggetto di un'indagine tutta particolare nell'ambito della teologia cristiana, che esprime i dogmi di una nuova fede nei termini, ancora una volta, dell'antica filosofia greca.

L'Ambasciatore Scarante dal canto suo nell'intervento intitolato "Quale evoluzione ha trasformato il solco in frontiera e la frontiera in limite insuperabile?" ha rievocato la vocazione al viaggio e alla conoscenza della sua città natale, Venezia, e la grande mobilità dei cittadini della Serenissima repubblica, giunta a un certo punto a controllare tutto il Mediterraneo orientale e a stabilire contatti privilegiati, ancorché talvolta ostili, con lo stesso mondo greco.

Quanto a Massimo Cacciari, nella relazione dal titolo "Atene fondata sulla roccia, Venezia fondata sull'acqua. Qual è il pensiero ondeggiante, polimorfo e astuto messo in atto dalla *metis* per il loro sviluppo?" ha ricordato come la filosofia ha trovato in Grecia e nella lingua greca un terreno fertile di sviluppo. La naturale aderenza della lingua greca alle cose, la capacità che possiede di esprimere concetti astratti senza mai perdere il contatto con la concretezza della vita reale, le hanno consentito di compiere le acrobazie intellettuali più ardite conservando il fascino dell'esperienza diretta.

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

La crisi finanziaria non ha ancora ripercussioni sull'economia reale ellenica

Fondi speculativi in fuga

«Siamo in balia dei fondi speculativi internazionali. Fino a quando anche l'ultimo *hedge fund* non avrà liquidato le posizioni aperte, non potremo mai capire l'entità del danno e calcolare i tempi di recupero». Era il commento di un *trader* della Borsa di Atene, raccolto a caldo da "Eureka" dopo il venerdì nero del 24 ottobre, con l'indice generale in caduta libera di 9,7% a 1.728 punti. Un capitombolo che aveva chiuso una settimana di passione a -18,4%, e portato il bilancio del tracollo da inizio anno a -66,6%. Una seduta storica con 330 milioni di volumi scambiati, più del doppio rispetto alla norma. L'indice generale è rimbalzato alla riapertura di mercoledì, ma la volatilità è ancora estremamente alta.

«Tutto il comparto bancario è a rischio - confermava il nostro interlocutore - e con il titolo di Ethniki (la National Bank Of Greece ndr) ai minimi, non esistono più rifugi sicuri. Anche la Banca di Grecia ha perso quasi la metà del suo valore in un mese».

Effettivamente la recente disfatta del settore finanziario ellenico è emblematica di un'economia cresciuta in fretta e ormai entrata in una fase di stabilizzazione. Nonostante la sostanziale assenza di attivi tossici nel bilancio degli istituti finanziari, l'indice bancario è crollato di due terzi da gennaio 2008.

Eppure il livello di *leverage* è ragionevole e la proporzione dei fidi erogati rispetto alla raccolta di depositi non supera il 115%. Ma il P/B medio, il rapporto tra prezzo di mercato e valore contabile, è sceso sotto lo 0,9 a riprova delle aspettative di redditività al ribasso. E il pessimismo accompagnato dalla carenza di liquidità genera panico.

In primo luogo la Grecia è ancora considerata una piazza periferica esposta alla volatilità dei mercati, nonostante la protezione monetaria fornita dall'Euro. Inoltre la colonizzazione finanziaria dei Balcani da parte degli ellenici, da motivo di orgoglio nazionale, si è presto tramutata in un pesante fardello di debiti. Solo pochi mesi fa l'associazione bancaria locale aveva stampato un opuscolo dai toni trionfalistici sull'espansione nei paesi della Nuova Europa. Una espansione che ha portato all'apertura di 3mila agenzie fuori del territorio nazionale, con 42mila dipendenti, attività patrimoniali da 30 miliardi di euro e risultati ante imposte da 700 milioni annui. Tutto a un costo ben preciso: un rapporto impieghi / raccolta superiore al 175%. Il debito contratto per sostenere l'espansione all'estero si sta rivelando un *boomerang* finanziario, dopo la svalutazione monetaria nei paesi del sud-est europeo, accompagnata dall'aumento dei tassi di riferimento.

Per non parlare del trasporto marittimo, che vive della domanda globale di materie prime. Le quotazioni dei noli navali sono andate a picco in soli 3 mesi, passando per un *Capesize* da 175mila tonnellate di carico secco dai 240mila dollari giornalieri di luglio ai 6mila odierni. Possiamo immaginare l'ansia degli armatori e soprattutto dei banchieri che li hanno finanziati.

Il governo è corso ai ripari, garantendo i risparmi dei cittadini e stanziando 28 miliardi per ricapitalizzare le banche e avallarne nuove emissioni obbligazionarie. Le misure prevedono l'acquisto di azioni bancarie privilegiate da parte del Tesoro per un controvalore massimo di 5 miliardi di euro, a fronte di un dividendo del 10% e della presenza di un commissario statale (con diritto di veto su dividendi e remunerazioni dei *managers*) nel consiglio d'amministrazione degli istituti partecipati. Prestiti e obbligazioni saranno garantiti fino a dicembre 2009 per un totale di 15 miliardi di euro. I restanti 8 miliardi saranno stanziati con l'emissione di titoli pluriennali che lo Stato presterà alle banche: la liquidità generata dalla loro collocazione sul mercato dovrà essere reinvestita in fidi a tasso promozionale da erogare a privati e piccole imprese. Il salvataggio comporterà quindi sia un costo finanziario che uno "schiaffo morale" per gli istituti in difficoltà, se si pensa all'arroganza di certi banchieri in passato. Lo Stato d'altra parte dovrà emettere un nuovo debito a tassi da capogiro. Per esempio, i BTP ellenici a scadenza decennale messi all'asta nella seconda metà di ottobre garantivano uno *spread* di 110 punti base rispetto alla cedola di riferimento del *bund* tedesco. Il differenziale di rendimento aveva superato i 150 punti base a fine mese.

Ci si domanda se e quando la crisi investirà anche l'economia reale. C'è chi giura che prendere un mutuo è già divenuta un'impresa epica. Ma l'economia in Grecia è spinta anche dal sommerso e dal denaro "invisibile", che potrebbero tornare a galla e ristabilizzare il sistema. Resta il fatto che questo governo dalla maggioranza risicata dovrà prendere in mano la situazione e varare una serie di riforme impopolari, in un clima di sfiducia e disincanto. Ci si aspetta un inverno caldo, insomma, anzi temperato, tipico di Atene: la Commissione ha infatti previsto per il 2009 un aumento del PIL pari al 2,5%.

Giacomo Carelli

Delta: la nuova filosofia Lancia

LANCIA FIAT ALFA ROMEO
www.fiat.gr

L'Ambasciata come luogo di incontro e di presenza nella società ellenica

«Il bilancio è positivo»

(Continua da pagina 1) I dati dell'interscambio nei primi otto mesi di quest'anno sono positivi, crescono sia le importazioni che le esportazioni, a differenza di quanto avviene per altri *partner* che hanno già sensibili contrazioni in atto. Ritengo ragionevole stimare che a fine anno raggiungeremo e forse supereremo i 9 miliardi di Euro di interscambio complessivo, un dato storico per i due paesi. Mi auguro che, nonostante tutte le difficoltà, le relazioni economiche italo-elleniche continuino a svilupparsi a ritmi sostenuti, come è nell'interesse di tutti. La nostra presenza quest'anno alla Fiera internazionale di Salonicco in qualità di "Paese ospite d'onore", che ha comportato un impegno organizzativo e finanziario molto considerevole, è stata concepita proprio per aiutare i nostri imprenditori in questa direzione».

Lei ha parlato di immagine del "prodotto" Italia...

«La corretta valorizzazione di quanto si fa in favore del nostro Paese deve essere parte integrante di ogni iniziativa. Si possono fare ottime cose, ma se non vengono conosciute all'esterno la loro efficacia resta limitata. Si può discutere sui modi per raggiungere questo risultato, che non è facile e che richiede un forte impegno ed una adeguata strutturazione. Su questo tema mi sono impegnato molto: all'interno dell'Ambasciata ho costituito un ufficio che si occupa di "stampa, immagine e documentazione", che prima non esisteva; ho avviato la consuetudine di emettere regolarmente comunicati stampa dell'Ambasciata su tutti i temi di nostro interesse e ho coinvolto in misura crescente la stampa e l'informazione locali, anche con iniziative specifiche. Ho cercato di usare a questo scopo tutti i mezzi che ho a disposizione. Avrete forse notato, ad esempio, che la Residenza fa spesso da sfondo a servizi che compaiono su importanti riviste di moda e di arredamento: credo sia importante aprire la stessa Residenza alla stampa, alla società e al cosiddetto mondo reale, perché sono convinto che sia importante far passare il messaggio che l'Italia e le sue istituzioni fanno parte di questa stessa società. La rubrica di informazione "Sekeri 2", che cortesemente "Eureka" ospita in ogni numero, fa parte di questo disegno, così come il notiziario economico telematico che l'Ufficio Commerciale ha da poco iniziato a inviare regolarmente agli operatori economici italiani».

E come questo "prodotto" viene percepito?

«Si deve sempre migliorare. Sono efficaci i rapporti che abbiamo stabilito, anche a livello personale, con tutti i quotidiani e i mezzi di informazione via radio e televisione, ma vanno tenute presenti anche le loro esigenze, cioè in concreto mettersi dalla parte del giornalista e fornirgli qualcosa di "vendibile" dal suo punto di vista. Non posso ovviamente pretendere che tutti i giornali parlino di un convegno specialistico, ma ottengo la prima pagina se porto due gondole a Salonicco o se l'Italia è presente per la prima volta alla parata del 28 ottobre. Tutto è utile e prezioso per accrescere la nostra immagine e da questo punto di vista è stato assolutamente straordinario il gesto compiuto dal Presidente della Repubblica italiana nel ricollocare nel Museo dell'Acropoli il frammento di fregio del Partenone alla presenza delle televisioni di tutto il mondo. Credo, in definitiva, si debba coniugare l'azione quotidiana, attraverso il lavoro e l'impegno in ogni singola iniziativa, con alcune immagini forti, che facciamo presa sull'opinione pubblica e che diano con immediatezza il senso della nostra presenza nella società e nel Paese».

Parliamo di cultura...

«Anche prima abbiamo parlato, di cultura, anche se in senso lato. In campo culturale l'Italia in Grecia è presente, molto di più di quanto venga avvertito dal pubblico, a differenza di altri Paesi, che investono molto nel settore e la cui presenza ha importanti e storiche rendite di posizione. La cultura italiana è estremamente vitale e dinamica in Grecia e si incarna in un rivolo continuo di iniziative di ogni tipo e natura, in collaudate collaborazioni in campo scientifico e umanistico, in sotterranei rapporti personali e accademici di grande spessore e profondità. A livello istituzionale abbiamo fatto cose di grande qualità, basti pensare da ultimo alle due mostre "Nostoi" e a quella su Tiziano, ma non abbiamo tralasciato di parlare di musica, di canzoni, di cucina e di argomenti cosiddetti leggeri. Per chi voleva riflettere su temi profondi e complessi vi sono state conferenze e incontri di alto livello, penso a Tabucchi e a Cacciari tra i tanti, ma anche ad alcuni bellissimi incontri di poesia e a interessanti serate dedicate a temi scientifici. Non abbiamo dimenticato Salonicco, cito solo la bellissima Mostra su Alessandro Magno, le undici iniziative culturali realizzate a margine della Fiera di quest'anno e la celebrazione della Festa della Repubblica con il concerto dei Solisti Veneti e località come Ioannina, con la Mostra del maestro Perulli e continueremo nel prossimo futuro a Rodi e a Corfù. La cultura italiana dunque è viva e presente e senza discriminanti spazia dallo straordinario concerto del Maestro Muti e con l'orchestra del Maggio Fiorentino tenutosi quest'estate all'Erode Attico, alla partita di calcio giocata in settembre a Salonicco alla presenza di migliaia di persone dalla nazionale di italiana di calcio vincitrice del Mondiale '82. La linea direttrice è quella di allargare l'attenzione e l'interesse per l'Italia e la presenza in Ambasciata a persone che non l'hanno mai frequentata, uscire dalla solita cerchia di appassionati e cercare nuovi spazi nella società, anche con iniziative originali e trasversali alla cultura e all'economia, come è stata quella di presentare la nuova Fiat 500 in Residenza».

Parliamo del sociale.

«Mi sembra che la chiusura del Consolato sia stata bene assorbita, almeno sul piano operativo, e guardiamo ora con fiducia alle elezioni del nuovo Comites. Poiché le istituzioni si muovono sulle gambe della persone, bisognerà vedere chi si accollerà l'onere di lavorare per gli italiani e di interpretare le loro esigenze. Spero prevalga nei futuri rappresentanti la logica del fare, perché le istituzioni hanno veramente bisogno del contributo positivo di tutti».

**

Professionisti all'estero

Il 20 novembre si terrá ad Atene, presso il Ministero degli affari Esteri, il Forum "L'economia della conoscenza per lo sviluppo dei Paesi del Mediterraneo: Ruolo e sinergia dei professionisti greci ed italiani all'estero".

Illustriamo, sinteticamente, il progetto organizzato dalla CIU (Confederazione Italiana di Unione delle Professioni Intellettuali) con il grande Forum al Parlamento Europeo di Bruxelles nell'aprile 2008, spiegandone le ragioni. La mobilità internazionale delle persone con alte qualifiche è oggi un dato di fatto. La CIU ha presentato un progetto sulle problematiche delle elevate professionalità italiane che vivono all'estero come loro scelta di vita professionale. In questa ottica gli spostamenti delle alte qualifiche non vanno visti come una "fuga" dal proprio Paese ma si prende atto delle ragioni che spingono le persone ad allontanarsi dalla propria terra cercando di comprenderne i bisogni e le aspettative. Tutte le politiche poste in atto dall'Italia si sono rivelate finora inefficaci per vari motivi. In particolare le politiche di rientro e di ritenzione non hanno dato i loro frutti perché hanno presupposto che uno dei bisogni primari degli italiani all'estero fosse quello di tornare a lavorare nel "Bel Paese". La situazione, infatti, diversa poiché uno dei principali fattori che spingono le persone con alte qualifiche ad emigrare è la possibilità di lavorare in un ambiente professionale stimolante e prestigioso nonché quella di migliorare le possibilità di carriera. In quest'ottica la CIU ha capito che gli spostamenti delle alte qualifiche non possono più essere visti come una "fuga" dal proprio Paese, al quale comunque tali professionisti restano pur sempre legati. La maggior parte dei professionisti italiani all'estero non vuole, infatti, tornare in Italia o comunque non vi tornerebbe perché attratta esclusivamente da incentivi fiscali. La CIU intende perseguire un progetto nuovo che abbia come obbiettivo di riallacciare i rapporti con i professionisti italiani all'estero creando network consolidati e opportunità di contatto con il nostro Paese per incentivare lo sviluppo e per ricreare un legame tra questo segmento della popolazione e l'Italia.

In questi ultimi mesi l'attivitá della CIU si é focalizzata su tematiche rilevanti per i professionisti. Ricordiamo in particolare la riforma delle professioni: vari stati, tra cui l'Italia, non hanno ancora uniformato gli ordini professionali agli standard europei.

aprilia

Un utile servizio

Fu una delle ultime e belle iniziative avviate dall'allora Console Lobasso e lasciate in eredità alla sua partenza da Atene: il servizio di prima consulenza psicologica e sociale per i cittadini italiani residenti nella capitale. Ne scriviamo perché a poco più di un anno dalla sua attivazione se ne sono perse le tracce e ci piacerebbe capire che fine abbia fatto.

L'iniziativa partiva dall'esigenza, constata nella prassi quotidiana, di alcuni cittadini italiani in Atene ad affrontare preoccupazioni legate a situazioni familiari o di coppia, alla prassi educativa dei figli, a incomprensioni connesse all'interculturalità in ambito domestico, ad apprensioni associate al lavoro e, in genere, alle mille difficoltà cui un emigrato italiano in terra greca s'imbatte nella vita quotidiana. In queste situazioni può risultare utile l'apertura, il confronto e lo scambio con una persona che, in modo neutrale nonché professionale, possa aiutare a chiarire i termini della questione e, in tal modo, ad avviare un percorso di soluzione del problema.

Il console se n'era fatto carico individuando alcuni professionisti tra psicologi e assistenti sociali che offrissero, a titolo gratuito, la propria consulenza per un primo incontro di ascolto e chiarimento indirizzando la persona, se necessario, verso servizi che potessero adeguatamente rispondere al bisogno espresso e insieme identificato.

Dell'opportuna iniziativa e delle modalità dell'offerta era stata fatta comunicazione sul sito del consolato e, a suo tempo, su queste pagine del giornale. Il servizio era partito muovendo i primi tentennanti passi, ma certamente incominciando a raccogliere le esigenze dei nostri connazionali e avviandole verso una loro chiarificazione. Nel momento in cui una prima valutazione dell'iniziativa era stata possibile, richiedendone una miglioria nonché il suo potenziamento e rilancio, la partenza di Lobasso ha fatto passare di mano questo progetto che da allora ha via via perso consistenza e visibilità. Tanto che ai professionisti resisi disponibili non è stato più chiesto il coinvolgimento e da nessuna parte più si riscontrano comunicazioni e messaggi ai potenziali destinatari del servizio.

Ci domandiamo: «Perché?». Qualcuno ha forse intuito che i nostri concittadini non hanno più bisogni in merito? Forse, in poco tempo, tutti hanno imparato a riconoscere le proprie preoccupazioni e dirimerle da soli senza il possibile affiancamento di un professionista? Non ne siamo affatto convinti. Siamo certi invece che si è deciso di riporre al buio questo lodevole tentativo di offrire un qualificato e innovativo servizio ai nostri concittadini. Li si è così privati di una risorsa preziosa ancorché gratuita in un contesto, un paese estero, in cui le istituzioni dovrebbero far sentire quanto mai la loro attiva presenza e pratica vicinanza ai propri connazionali.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Ottobre 2008
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Valeria Arnaldi, Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Maurizio De Rosa, Mauro Faroldi, Luca Focardi, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci
Redazione romana: Salvatore Viglia
Via Veneto 108 - Cell: 338.3693774
Impaginazione: Maria Tsantila
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26 Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile